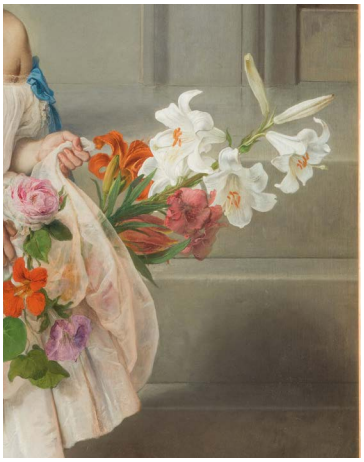
ORTICOLA DI LOMBARDIA™
Associazione senza fine di lucro

FRANCESCO HAYEZ
RITRATTO DELLA CONTESSINA ANTONIETTA NEGRONI PRATI MOROSINI



Francesco Hayez (1791-1882)
Ritratto della contessina Antonietta Negroni Prati Morosini, 1858
Olio su tela, cm 135,5 x 110
particolari.
Milano, Galleria d'Arte Moderna

Il dipinto fu commissionato dal padre dell'effigiata, il conte Alessandro Negroni Prati Morosini, e faceva parte di una serie di ritratti delle due famiglie Morosini e Negroni Prati, imparentate tra loro. La giovane contessina è ritratta in un ambiente semplice ma elegante, nel quale spicca una sontuosa composizione di fiori, richiamata dal mazzo che porta in grembo e con il fiore di peonia a terra. Per il ritratto, Hayez ricorse ad alcune fotografie, tuttora conservate presso il Fondo Hayez della Biblioteca Nazionale Braidense: ne risulta così un'immagine fortemente realistica e fresca, grandemente sottolineata dalla presenza di una gran quantità di fiori diversi, tutti eccezionalmente rappresentati nel dettaglio e pertanto perfettamente riconoscibili.
Dei fiori di questo dipinto, Luca Guerriero Fadini ne fece uno studio approfondito, in occasione delle Giornate di Studi di Orticola di Lombardia, nell'edizione del 2012, *La cultura delle piante in Italia dal '700 all'Unità d'Italia*: riportiamo qui ampi stralci della sua relazione.
"Francesco Hayez frequenta raramente la natura morta: se ne trovano brani in alcuni ritratti, dove talvolta compaiono anche singoli fiori o interi mazzi. Quando la natura morta con fiori diviene il soggetto principale del dipinto, il risultato è sorprendente – o almeno tale appare allo sguardo di un botanico. Un raffronto tra *Fiori* del 1834 (collezione privata) e i lavori di Luigi Scrosati (1814-1869) fa emergere le peculiarità dell'approccio hayeziano. Mentre Scrosati ritrae mazzi di fiori appena colti, con stile talvolta compendiario (si vedano i dipinti conservati alla GAM di Milano - num. cat. 520, 522, 524) dove compaiono fiori comuni, da giardini 'poveri', come le altee (*Alcea rosea*) di vari colori, accompagnate da papaveri (*Papaver somniferum)* e poche altre specie, Hayez dipinge fiori che possono coesistere solo sulla tela: non fioriscono tutti nello stesso periodo dell'anno (analogamente a quanto accadeva in Brueghel) e, quand'anche li si forzasse a farlo, non si potrebbero disporre così come Hayez li rappresenta, ad esempio a causa delle differenze nella lunghezza dei fusti, anche se nella raffigurazione sono mantenute le proporzioni reciproche. Inoltre, i fiori di Hayez richiedono ambienti e spazi molto diversi gli uni dagli altri per essere coltivati: serre, arbusteti, aiuole di piante erbacee, roseti, arboreti. Alcuni prediligono terreni umidi, altri invece secchi, alcuni clima temperato, altri più caldo e asciutto.
Un vero trionfo floreale mostra invece il ritratto della giovanissima contessina Antonietta Negroni Prati Morosini. Fiori in un grande vaso decorato, fiori in grembo alla bambina, fiori sul pavimento. Ancora una volta lo sfondo neutro mette in risalto i colori e, insieme alla consueta cura dei dettagli, aiuta l'occhio del botanico nell'identificazione. Abbiamo già incontrato (in *Fiori* del 1834 e in *Pensiero malinconico* del 1842) alcune specie raffigurate, come *Magnolia grandiflora*, *Tropaeolum majus*, *Rhododendron molle*, *Nerium oleander*, *Camellia japonica*, *Lilium candidum*. Anche *Dianthus cariophyllus*, *Viola tricolor*, *Tulipa* e *Rosa* erano presenti sia in *Fiori* che nei due *Pensiero malinconico*, ma non si tratta quasi mai delle stesse varietà, ciò vale in particolare per le rose che, nell'insieme, costituiscono un ottimo campionario dei gruppi varietali che gli ibridatori ottocenteschi vanno sviluppando, dalle più moderne Noisettes e Bourbon alle rinnovate Gallica e Centifolia, un buon

ORTICOLA DI LOMBARDIA PER MUSEO CITY 2019

numero delle quali ancora oggi disponibili presso i vivaisti specializzati. Nuovi per Hayez sono invece *Hyacinthus orientalis* in tre varietà, *Hemerocallis fulva*, *Ipomoea purpurea*, *Paeonia x suffruticosa*, *Petunia axillaris* e *Petunia integrifolia*, oltre a un fiore, sotto il braccio destro della contessina, identificabile con qualche riserva come *Erodium foetidum* (*syn. Erodium petraeum*). Circa le epoche e le regioni di provenienza delle piante, vale ancora quanto detto per gli altri dipinti fin qui esaminati: il giacinto, di origine medio-orientale, entrava nella composizione dei "Giardini di Fiori" rinascimentali e barocchi; l'emerocallide arriva dalla Cina nel Cinquecento; le ipomee, americane, giungono in Europa in più tempi e *Ipomoea purpurea*, in particolare, approda in Inghilterra dal Messico verso la metà dell'Ottocento.
Le petunie (anch'esse americane) appartengono alle due specie progenitrici di tutte le cultivar ancora oggi prodotte; da *Petunia axillaris*, descritta nel 1794 con il nome di *Nicotiana axillaris* dal Lamarck, derivano principalmente portamento, dimensione dei fiori e profumo; da *Petunia integrifolia*, descritta nel 1831 come *Salpiglossis integrifolia* da Hooker, il colore. Genere di piante annuali e di rapido sviluppo, facili da ibridare, già verso la metà dell'Ottocento vedono comparire sul mercato le prime varietà a fiore doppio. Già frutto delle selezioni e degli incroci operati dai giardinieri cinesi arrivano invece in Europa, come accade per le camelie, le prime peonie arboree, dapprima (fine Settecento) con scarsa fortuna, poi oggetto di sempre maggiore interesse; il fiore raffigurato mostra caratteri molto simili a quello di uno dei primi ibridi europei di grande successo (tanto da essere ancora oggi la cultivar che più frequentemente si incontra nei giardini italiani), la francese 'Duchesse de Morny'".
"La determinazione del nome scientifico delle specie (se non delle varietà) raffigurate nei dipinti vorrebbe essere lo stimolo e la premessa necessaria a ulteriori ricerche negli ambiti delle storia del vivaismo e in quella dei giardini. Infatti Hayez potrebbe aver ritratto i fiori di ciascun dipinto in successione, via via che sbocciavano nel trascorrere delle stagioni, oppure – e sembra la congettura più probabile – potrebbe aver costituito un repertorio di disegni da consultare quando necessario (un repertorio articolato, se il giglio bianco appare varie volte eppure sempre diverso, persino, come già si accennava, nelle due versioni di *Pensiero malinconico*, entrambe del 1842)".
"In ogni caso, i fiori si mostrano attentamente studiati, come fossero stati osservati da vicino e con agio. È tanto importante quanto difficile stabilire dove e in quali occasioni Hayez eseguì gli studi di un così gran numero di piante, spesso molto diverse tra loro. Si può ipotizzare che l'Orto Botanico di Brera, che affianca l'Accademia nelle cui aule Hayez insegnò vari anni, gli abbia fornito più di un'opportunità e che almeno altrettanto possano aver contribuito i giardini dei committenti dei ritratti che lo resero famoso, fossero in Milano o sul Lago di Como".

Dei numerosi fiori qui rappresentati abbiamo scelto di approfondire la magnolia, in primo piano in basso, e l'oleandro, il mazzetto più in alto di tutti e, nella composizione, proprio in corrispondenza della magnolia: una delle piante esotiche per eccellenza, introdotta nel corso dell'Ottocento, e una pianta spontanea e tipica del mediterraneo.

Magnolia
nome botanico: ***Magnolia grandiflora* L.**
(Magnoliaceae)
È un albero sempreverde, che può superare in altezza i 35 metri, di lento accrescimento, con chioma larga, piramidale. Il tronco è semplice e diritto dalla corteccia grigio scura o marrone chiara. È originaria del sud-est degli Stati Uniti. Le foglie sono di colore verde scuro e lucide superiormente, mentre, nella pagina inferiore, sono ricoperte da una leggera peluria dal colore simile alla ruggine. I fiori enormi, larghi fino a 25 cm, sono bianchi e intensamente profumati, e compaiono più o meno in continuazione durante l'estate e l'autunno.

Etimologia
Il nome del genere è stato attribuito a queste piante da Charles Plumier (Marsiglia, 1646 - Cadice, 1704), botanico di corte di Luigi XIV, esperto delle piante delle Antille, che si recò tre volte nelle Americhe. Le sue scoperte furono considerevoli; fu Plumier il primo a dare nome di personalità alle nuove specie scoperte: begonia per Michel V Bégon (Blois, 1638 - Rochefort, 1710), fuchsia per Leonhart Fuchs (Wemding, 1501; Tubinga, 1566), lobelia per Mathias de Lobel (o de l'Obel, Lilla, 1538 - Highgate, 1616), cameraria per Joachim Camerarius il Giovane (Norimberga, 1534-1598), e la magnolia in onore di Pierre Magnol.
Pierre Magnol (Montpellier, 1638-1715) fu un illustre medico e botanico francese, direttore del giardino botanico di Montpellier e autore del *Botanicum Montpelliensis* (1676) e del *Prodromus Historia Generalis Plantarum* (1689). Fu Magnol a introdurre la nozione di famiglia nella classificazione botanica.

Oleandro
nome botanico: ***Nerium oleander* L.** (Apocynaceae)
Pianta arbustiva sempreverde a portamento cespuglioso, alta fino a 5 m, ha un fusto eretto e ramificato fin dalla base. Le foglie sono persistenti, semplici, coriacee lunghe fino a 14 cm. I fiori, ermafroditi, sbocciano da maggio a luglio e possono avere petali singoli o doppi e di colore che va dal bianco al roseo o al giallo e al rosso carminio.
Il frutto, allungato e simile ad un fuso, è lungo dai 10 ai 15 cm, che a maturità si apre spargendo semi molto pelosi con pappi brunastri che vengono diffusi dal vento, come il tarassaco.

Etimologia
Il nome generico *Nerium*, con il quale per primo Linneo battezzò questa pianta nel 1735, deriva del termine greco *neros* umido, acqua, e fa chiaramente riferimento ai luoghi nei quali l'oleandro cresce spontaneamente. Plinio il Vecchio tra i nomi greci riporta proprio questo, asserendo di non esser riuscito a trovare un nome latino che corrisponda a questo arbusto.
L'epiteto della specie da *arodándrum* corruzione del greco *rododéndron* composto da ροδον *rhódon* rosa e δένδρον, *déndron*, albero.

Miti, leggende, iconografia
L'oleandro era conosciuto già in tempi antichissimi, nel Mediterraneo. Diverse fonti sostengono infatti che le piante citate nei due libri della Bibbia, come la "rosa che cresce presso la fonte" citata nell'Ecclesiaste o i rami dei "salici del fonte" nel Levitico, siano proprio oleandri, la cui presenza è notevole in Palestina, sulle sponde del fiume Giordano.
Tra le numerose piante coltivate in epoca romana, che trovavano posto solitamente nel *viridarium*, cioè quell'area verde coltivata con piante e fiori a scopo decorativo, si contano ad esempio il fico, il platano, la palma da datteri ma anche l'oleandro, come dimostra il bellissimo affresco della Casa del Bracciale d'Oro di Pompei, esempio tra i più noti di pittura di epoca romana.
Non è chiaro invece come mai sia divenuto, secondo alcune credenze, non solo in Italia ma addirittura in India, un albero funerario; una possibile motivazione è forse riconducibile al fatto che era noto già nell'antichità per la tossicità delle sue bacche; dice Plinio: "uccide i serpenti" e "accostato ad un qualunque animale selvatico gli provoca intorpidimento". Prosegue descrivendo anche un miele, del Ponto, che veniva considerato velenoso perché le api suggevano proprio dai fiori dell'oleandro.
A sua volta Apuleio nelle *Metamorfosi* narra che Lucio, dopo esser stato trasformato in asino, mentre era intento a cercare affannosamente le rose che avrebbero dovuto restituirgli sembianze umane, fu ingannato dalla somiglianza dell'oleandro con la rosa tanto da essere indotto ad addentarlo; fortunatamente si accorse della sua pericolosità per gli asini e se ne allontanò.
A conferma è il soprannome che si riscontra ancora in alcune campagne italiane: "ammazza cavallo" o "ammazza l'asino". In Toscana, nell'antichità, con i fiori di oleandro si coprivano i morti, e anche in Sicilia era un'usanza così diffusa da ispirare il lemma *allannarari*, che significa "coprire con i fiori di oleandro".
Nel medioevo l'oleandro acquista significato positivo: era infatti considerato pianta di buon auspicio alla luce della leggenda originata sulle orme dei Vangeli apocrifi che riteneva che sul bastone di san Giuseppe fosse fiorito proprio un oleandro che per questo venne soprannominato anche "mazza di San Giuseppe".
L'oleandro è infatti portatore di diversi significati: riporta Alfredo Cattabiani nel suo *Florario* che, per le sue lunghe foglie lanceolate, affilate, di colore verde intenso e disposte in verticilli di tre, esso simboleggia l'Armonia dell'universo, composto appunto da triadi.
Gabriele D'Annunzio si ispirò a questa pianta mediterranea per l'omonima poesia contenuta nell'*Alcyone*, la raccolta di liriche composta tra il 1899 e il 1903, e proprio da questo poemetto derivò il nome "il Sodalizio dell'Oleandro" nato nel 1930 per l'edizione nazionale dell'opera di D'Annunzio in veste economica, edizione che iniziò proprio con l'*Alcyone* e che riportò come motto il verso "Brilla di rose il lauro trionfale" dove si può cogliere chiaramente l'allusione all'oleandro, chiamato anche "lauro rosa".

Bibliografia e sitografia
I. Pizzetti, *Enciclopedia dei Fiori e del Giardino*, Milano, 1998
A. Cattabiani, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Milano, 1996
L. Impelluso, *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e animali*, Milano, 2003
L.G. Fadini, *I fiori di Francesco Hayez (1791-1882): quali specie e quali racconti*, Giornate di Studi di Orticola di Lombardia, Milano 2012, https://www.orticola.org/convegni/giornata-di-studi/2012/A-01-FADINI-gds-2012.pdf
www.actaplantarum.org
www.floraitaliae.actaplantarum.org

A cura di Filippo Pizzoni, architetto paesaggista e Vice Presidente di Orticola di Lombardia

ORTICOLA
DI LOMBARDIA
PER MUSEO
CITY 2019